

# La mossa centrista prova che Berlusconi sa interpretare la legge elettorale

**il PUNTO**

DI **Stefano Folli**

## La riforma non è ancora pronta ma a destra stanno fabbricando la miscela 37 per cento

**I**l ritorno di Pier Ferdinando Casini nell'alveo del centrodestra berlusconiano non è un tema in grado di appassionare l'opinione pubblica. E ovviamente scatena i sarcasmi di tutti i "nuovisti" che vi leggono il persistere dei vecchi riti partitocratici. In realtà l'operazione, se davvero si farà, è il prodotto della riforma elettorale che il Parlamento si prepara ad approvare (con o senza qualche emendamento significativo, lo vedremo). La legge Renzi-Berlusconi, salutata da più parti con entusiasmo, comporta esattamente questo sbocco: ci si aggrega con maggiore o minore entusiasmo al primo turno nella speranza di raggiungere la soglia magica del 37 per cento.

È il bipolarismo nella sua versione più netta, che diventa quasi bipartitismo. Uno schema risorto dalle sue ceneri dopo anni di fallimenti e atteso ora alla prova dei fatti. E queste prime notizie, mentre le Camere devono ancora licenziare il testo definitivo, indicano due cose, anzi tre. Innanzitutto che Casini come tattico è ancora il più rapido di tutti. Avendo compreso che per il "terzo polo" moderato (al di là quindi dello spazio di Grillo) non c'è più posto, il leader dell'Udc si è mosso prima degli altri: soprattutto prima di Alfano. A questo punto, dopo il ritorno a casa del figliol prodigo salutato con commozione dal padre-padrone Berlusconi, lo spazio degli scissionisti del "nuovo centrodestra" si riduce. Anche Al-

fano e i suoi amici dovranno fare accordi con il vecchio leader, da essi abbandonato appena qualche mese fa, ma le condizioni saranno meno generose perché Casini li ha preceduti con notevole spregiudicatezza.

Quel che conta - secondo punto - è che alla fine di queste giravolte la coalizione che possiamo chiamare Forza Italia allargata potrà avvicinarsi e forse superare la soglia del 37. È vero che la Lega protesta per l'inclusione di Casini, ma quanto può valere questa irritazione? Berlusconi ha già ottenuto per i lombardi una clausola privilegiata che potrebbe salvarli dall'estinzione (e non è certo); restare fuori dalla coalizione sarebbe un suicidio annunciato per il partito di Maroni e Salvini.

La questione semmai è un'altra, oggi che il Parlamento non ha ancora votato sulla riforma. Berlusconi sta dimostrando di avere molte carte da giocare per costruire la "miscela 37 per cento". E il fatto che lui, durante la campagna elettorale, non sarà della partita per via degli arresti domiciliari, può persino tradursi in un vantaggio: lo aiuterà a dare una coloritura "centrista" alla sua nuova alleanza, rendendola meno indigesta anche agli occhi dei Popolari europei.

E il centrosinistra? Qui è il terzo punto. Allo stato delle cose la strada di Renzi è in salita perché per lui è più difficile costruire una coalizione da 37 per cento. A meno di non contare sempre e solo sui mezzi propri. Cosa che il segretario del Pd ama annunciare con quella punta di spavalderia che lo distingue e che finora lo ha spinto come un "surfista" sull'onda. È il nuovo schema di gioco, come dice Marco Follini. Il Pd renziano non ha alleati, tranne Vendola e il piccolo centro di Tabacci. Troppo poco per competere con la capacità di aggregazione messa in mostra da Berlusconi. Però ha Renzi, appunto: il quale dice "il centro sono io". Né Alfano né Casini, "vecchia politica": per avere il voto dei ceti moderati basta la giovinezza del segretario-sindaco. Può darsi che abbia ragione e allora sarebbe il trionfo personale. Ma le insidie sono tante, come sempre quando si sottovaluta il rischio dell'isolamento e la vischiosità del sistema italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

